

ABBONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiun-
gere le spese postali.
—
Ogni numero Cent. 5
—
ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea
—

Ufficio del Giornale.
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

SEMPRE LE SUORE

Lettera aperta al Signor Presidente
della Congregazione di Carità

Onorevole Sig. Presidente,

Mi permetta che io rivolga a Lei le poche parole, che credo di dover ancor dire, sul bisogno indispensabile, assoluto di toglier via le suore. Avrei preferito mantenere la promessa già fatta, e parlare piuttosto del sistema di scuole che la Congregazione dovrebbe, secondo me, sostituire all'attuale. Ma, dopo tutto quanto è passato dalla pubblicazione del mio primo articolo, mi pare che non sia male arrestarmi ancora un poco sulla parte polemica della questione.

M'è noto che da qualcheduno s'è detto; « Guardate: i padri delle fanciulle, che frequentano quelle scuole, dichiarano d'essere soddisfatti dell'insegnamento attuale; oh, perchè mutarlo? »

Io non so, onorevole sig. Presidente, quanto peso Ella attribuisca a un ragionamento simile; ma, in ogni caso, io mi prendo l'ardire di sottomettere al suo giudizio alcune considerazioni. Questi padri (ammesso che la loro testimonianza sia assolutamente autorevole: il che non credo, per le ragioni che dirò poi) potranno parlare solo per conto delle alunne così dette contribuenti: ma chi parla per conto delle orfanelle? Chi deve far da padre a costoro? Lei, Sig. Presidente; e perciò bisogna che Ella si formi una qualche opinione sua propria, riguardo l'insegnamento delle suore, basata sui fatti e non sulle chiacchiere di certuni. Noi Le abbiamo citati appunto dei fatti, che non possono essere smentiti. Ella è ricevuto dal deputato, che dalla fiducia della Congregazione fu preposto a invigilare sulle scuole, i più vivi rammarichi, la cui giustezza fu provata dalla più eloquente delle prove — da quella delle cifre —; ed Ella potrebbe dare intera fede alle sole parole di alcuni padri di famiglia, e non tenere affatto conto di tutto questo? Badi: il marcio più grave — giova ripeterlo — è precisamente nelle scuole delle orfanelle, dove, sopra cinquanta inscrit-

te, quindici sole furono promosse; dove si allevano delle bigotte e non delle brave massaie. Le dirò pure che qualche signora, la quale era solita a commettere loro dei lavori donneschi, a dovuto cessare di farlo e s'è rivolta ad altri istituti d'orfane, esistenti in paesi vicini. E, se lo spazio di cui posso disporre non fosse limitato, e se certi fatti, che non offenderebbero la sola suscettibilità delle suore, potessero raccontarsi in un giornale, potrei aggiungere cose di molto maggior gravità. Ma Ella si degni informarsi da molti e spassionati cittadini, e — se questi non saranno tratti da questa stessa malintesa benevolenza, che a fatto sì che certi signori, nel momento stesso di togliere, disgustati, dalle scuole della Congregazione le figlie loro, firmarono quell'amena istanza che è già ricordata — Ella vedrà venire alla luce argomenti molto seri e molto persuasivi.

Intanto, poichè s'è attribuito qualche valore alla dichiarazione dei padri di famiglia, mi conceda che io esaminino un po' quanto essa sia attendibile.

Il già detto, nel mio primo articolo, che i genitori non possono, durante l'anno scolastico, formarsi un concetto sull'insegnamento delle suore. Queste non danno mai alle loro alunne lavori da eseguire, per iscritto, a casa: danno solo molti passi di libri (e non sempre i più adatti) da imparare papagallescamente a memoria. Ora a me sembra, che il solo fatto che delle insegnanti cerchino sottrarre l'opera loro all'esame delle famiglie non possa essere mai una prova a loro favore. Ma che poi stia assolutamente contro di esse, lo attestano i risultati degli esami, i quali solo vengono, molto tardi, a illuminare chi non è o non vuole essere cieco. E se pure le suore non seguissero un così brutto sistema, e dessero alle alunne compiti da eseguire a casa, non bisognerebbe credere che tutti i genitori potessero giudicare convenevolmente l'opera di quelle maestre. Alcuni ne sarebbero impediti dalle cure delle loro professioni o dei loro interessi; altri dal non aver più in mente tutte quante le minutezze d'un insegnamento troppo elementare; altri infine (speriamo che siano pochi, ma qualcheduno ce ne potrebbe pure essere) dal non avere mai avuto alcuna istruzione.

La testimonianza dei padri di famiglia e dei cittadini, in generale (purchè non s'interrogino soltanto le persone notoriamente favorevoli ai preti) può giovare a stabilire fino a qual punto arrivi il fanati-

simo religioso delle suore. E anche qui si richiede che i testimoni espongano fatti, ma non apprezzamenti puramente personali. In vece, per tutto ciò che riguarda la dottrina di quelle maestre e la loro attitudine a insegnare, non si potrà avere un buon giudizio che da coloro i quali si siano sempre, o poco o molto, occupati di questioni pedagogiche e didattiche, ed abbiano acquistata una certa competenza in siffatte materie.

Ma, oltre che i padri di famiglia non sono, soltanto perchè tali, le persone più atte a giudicare un istituto scolastico, non sempre le loro attestazioni sono spontanee. Si sa già come avvengano queste cose. Un inestatore, uno zelante, in seguito a qualche attacco, pensa che una protesta può fare un certo effetto, e va intorno ad accattar firme, che diano autorità alla sua prosa più o meno sconclusionata. Molti per cortesia, altri per noia, altri infine credendo far piacere a qualcuno che sta in alto, sottoscrivono; ma quasi nessuno avrebbe, da solo e senza incitamenti, presa l'iniziativa della protesta. E anche questa volta è avvenuto così, e posso assicurarle, onorevole sig. Presidente, che si è abusato del suo nome, e si è detto che la protesta la voleva Lei, per chiuder la bocca a' suoi più fanatici colleghi. Così pure nella lettera anonima, mandata alla Redazione dello *Specchio*, si lascia capire che Lei se l'intende con le suore, e che inviterà a dimettersi il deputato, che le proposte di sopprimerle. Non è bisogno di dire che io non credo affatto a questa vile calunnia: se fosse altrimenti, non Le avrei diretto il presente articolo. Ma è voluto solo mostrarle quali siano i mezzi a cui ricorrono i preti, abbiano essi la veste sacerdotale o la *borgnese*.

Concludendo: quando, per tante ragioni soggettive e oggettive, la dichiarazione dei padri di famiglia è così poco valore (e volendo attribuirgliene alcuno, bisognerebbe tener conto, per esser giusti, di tutti quelli che protestarono coi fatti contro le suore, togliendo dal loro istituto le proprie figlie e facendole istruire altrove) quando il deputato, preposto alle scuole della Congregazione, move gravi lamenti contro le insegnanti attuali; quando l'esito degli esami conforta così eloquentemente il suo dire, può Lei ancora essere in dubbio e non prendere nessun provvedimento?

Crederà forse che basti sostituire alle suore, che dirigono presentemente l'istituto della Congregazione, altre suore? Il rimedio non risponderebbe al bisogno,

Appendice dello SPECCHIO

S'abbracciano!?

(STUDIO DAL VERO)

• Caro Alfredo

Ti scrivo queste poche righe per farti a sapere, che, finalmente a quarantatré anni mi sono risoluto di prender moglie, nonche ebbi trovato una sposa giovane, e che quanto dice li amici miei è proprio un fiore di virtù e brava casalinga. Mia moglie è una Romana proprio di Roma. T'averto perciò che avrei piacere di trovarmi insieme per qualche settimana per la stagione dei bagni che sei in vacanza, che noi andiamo presto a Ancona, dove starremo fino a Settembre, che a mia moglie ne o già parlato che avremo piacere.

..... L'indirizzo: Ancona, Via Calano N. 15. 2. piano

Roma 15 aprile 18 ottanta

(SIC)

Nella soprascritta: al stimatissimo giovane Sig. Alfredo Caccori Studente di Legge — Bologna.

La calligrafia con la quale era scritta la lettera, poteva dare un'idea esatissima dei caratteri dell'Ottavo secolo, di cui abbiamo un esemplare a Cesena nel codice di S. Isidoro. V'è una differenza: che le poche parole che ho riportate, occupavano nientemeno lo spazio di quattro grandi pagine d'una carta

fatta rancida e dal tempo e dalla polvere. Il bonomo doveva avere scritto con una di quelle penne d'oca, che, per il vanto d'aver formato articolo di un inventario patrimoniale dieci o dodici volte, meriterebbero un posto distinto al Museo Capitolino. Ciò che v'era di più recente era il genere del polverino, tabacco misto Macubino e Rapè, il quale aveva infettato di così cattivo odore la lettera, che, subito apertala: — Eh che Diavolo! — sciamò Alfredo — Che modo è questo d'apprestar la gente! — Ma il suo turbamento fu istantaneo. Lette le prime parole, ricompose la fronte increspata, e, atteggiando il labbro al sorriso: — Tanto meglio! — soggiunse — Ecco il modo di vivere a serocco una buona parte delle vacanze!

Venne il 15 Luglio. Alfredo fece la sua valigia, prese un biglietto di terza classe — perchè la quarta non c'è — e, arrivato in Ancona colla corsa delle 3 e 30; marciò diritto verso Via Calano, trovò il N. 15: salì le scale: sonò; e quando, all'aprirsi della porta, vide comparire una leggiadra fanciulla, Alfredo, che non mancava certo di galanteria col bel sesso: — Seusi — le disse gentilmente — Il Sig. *Tal dei Tali* abita qui? — No, Signore; — gli rispose amabilmente la fanciulla — è già più d'un mese che ha cambiato abitazione — E saprebbe. . . ? — Sì, so che ha preso alloggio in Via del Corso. — Numero. . . ? Questo, non lo saprà. — Sì N. 26 I. Piano — Tante grazie! — Nulla, signore, — Alfredo le scagliò una di quelle occhiate, che era solito regalarle alle donnine belle; quindi scese le scale e andò in cerca del palazzo indicatogli.

Quando fu alla soglia, vide nell'andito un banchetto da calzolaio fornito degli arnesi del mestiere, una sedia che era contro il muro, e in terra, due o tre paia di scarpe vecchie, un martello, due forme, un paio di tenaglie. E già indagava collo sguardo la persona, a cui rivolgere domanda, quando udì dietro

una voce, che gli disse: — Vuol pulir gli stivali? — No; volevo chiedervi se il signor *Tal dei Tali* abita qui. — Non più; — gli rispose il ciabatino, che *riceversa poi* era il portinaio di casa — ma se ha bisogno di lui, vada per questa via, che è di rimpetto, volti al primo vicolo a sinistra, faccia venti passi, e poi rivolti a destra. Quando sarà in faccia a un portone verde che è a fianco di un caffè, picchi, e avrà trovato la casa del Sig. *Tal dei Tali*.

Andò, vide, picchiò; ma un giovanotto che si fece alla finestra gli disse che il Sig. *Tal dei Tali* aveva lasciato da tre giorni l'appartamento, perchè non piaceva alla sua signora, e che egli stesso, il giovanotto, non sapeva, dove avesse preso stanza. — Grazie... scusi... A rivederla.

Ma dunque... — disse fra sé Alfredo, tornando per la strada che aveva battuto, e stanco per il percorso cammino e per il peso della valigia — ma dunque deve essere abbastanza originale questa signora, che in poco più di due mesi, ha già cambiato tre abitazioni, e che ora ne tiene una quartal Fosse una burla!... Fosse Aprile! — Ma il sudore che gli scorreva giù a rivi per il volto e i raggi sferzanti del sole, che gli avevano tolto le forze, lo avvertirono che pur troppo era il cuore dell'estate. — Pazienza! — soggiunse — lo vedrò più tardi, — Quando fu al corso, pensò che il miglior partito da prendere era quello di rificillarsi e di prender un po' di riposo. S'avviò infatti verso Piazza Roma, ed entrò nel primo *Restaurant* che trovò aperto.

Quando ne uscì, era sera. La fanfara militare dava l'ultimo segnale della ritirata.

Alfredo accese un sigaro, si diresse al Caffè Stoppani, ritrovò serale dei *dandies*, ordinò una tazza di Caffè, e si mise a rimirare le donnine della *fin fleur* anconitana che invadeva a quell'ora tutto il Corso.

MATTIA MARIANI
o la sua CRONACA CESENATE

Mattia Mariani nacque in Cesena « sul primo colle per passare al santuario di S. Maria del Monte » in un podere della nobile casa Venturini, il 24 febbraio 1802.

« Ce siècle avait deux ans. Rome remplaçait Sparte, Déjà Napoléon perçait sous Bonaparte.

Et du premier consul déjà, par maint endroit.

Le front de l'empereur brisait les masques étroit »

avrebbe potuto esclamare anche lui, come Victor Hugo, scrivendo la propria vita. All'età di dieci anni, passò come chierico, a servir messe nella chiesa della sua parrocchia, ed imparò dal cappellano D. Sante Zani a leggere e a scrivere. Mostrò fin d'allora una propensione veramente singolare ad istruirsi, e non soddisfatto del solo insegnamento del prete, volle, nel 1816, frequentare le scuole pubbliche. Ma il bisogno, in cui era di procurarsi da vivere, lo costrinse, con suo dolore, a lasciarle quasi subito e a ritornare all'antico ufficio di chierico Mortogli il suo primo maestro, e avendo ormai 16 anni, entrò come domestico in casa di D. Pietro Malatesta, arciprete di S. Demetrio, e vi rimase quasi due lustri, meritandosi tutto l'affetto del suo padrone. Nel 1828, egli prese in moglie una giovine, per nome Orsola Suzzi, e, quasi contemporaneamente, si pose al servizio del Sig. Giuseppe Mazzoli, dalla cui casa uscì nell'agosto del 1831, per ritornarvi pochi mesi dopo, e per uscirne di nuovo e definitivamente nel 1835, nel quale anno egli divenne cuoco del conte Giulio Masini. In tale ufficio egli durò lungo tempo e anche dopo la morte del Conte Giulio (avvenuta nel 1853), continuò a rimanere in quella famiglia. (1)

Se dobbiamo prestare intera fede a una specie d'Autobiografia, che il Mariani è lasciata, egli avrebbe incominciato a notare i fatti più notevoli, che avvenivano in Cesena, nell'anno 1814, cioè quando egli era appena dodicenne e serviva messe. L'asserzione, presa alla lettera, ci sembrerebbe alquanto esagerata; ma forse il nostro cuoco è inteso dire che, quando incominciò a scrivere la sua Cronaca, risalì, con la memoria, fino a quell'anno. Ma, comunque sia di ciò, egli prese certamente a scrivere in età molto giovanile, o prima stese qua e là qualche nota di questo o di quel fatto, e, più tardi, venne in pensiero d'ordinare cronologicamente i suoi appunti. Questo è provato dalla data opposta al principio della sua Cronaca, data che è quella del 1833. Così si spiega, come, nelle prime parti di questa, si osservi una certa confusione e anche qualche omissione piuttosto grave, mentre, dal 1830 in poi, il racconto è, per quanto era possibile al suo autore, ordinato e completo, e pecca forse di troppa minutezza.

La Cronaca del Mariani è divisa in cinque libri. Il primo va dall'anno 1814 al 1838; il secondo dal 1839 al 1840, il terzo dal 1841 al 1847; il quarto comprende il solo anno 1848; il quinto va dal 1849 al 1853, con un'appendice d'alcune altre notizie fino al 1856. Tanto in quest'appendice quanto nell'indice di tutto il quinto libro, è fatto cenno d'un giornale che il Mariani scriveva, e che doveva contenere il racconto dei fatti fino al 1861 e forse più innanzi; ma non abbiamo potuto conoscere dove presentemente esista questo giornale.

(1) E morì il 5 dicembre 1872.

per due ragioni: 1. Ancora contro le suore meglio istruite reggono tutti gli argomenti d'indole generale, che vietano alla Congregazione di promuovere un insegnamento che non sia laico. 2. Le suore, dovendo dipendere sempre dalle autorità del loro ordine, non possono mai ubbidire interamente ai voleri della Congregazione, come farebbero delle maestre laiche. L'autorità superiore ecclesiastica cercherà bene d'intendersela il più delle volte, con la Congregazione stessa: e questa potrà sempre licenziare quelle suore che non la soddisfino. Ma ciò non toglie che qualche insegnante, meno inesperta delle altre, non sia tramutata, tutte le volte che le necessità dell'ordine lo richiedano, senza che siano tenuti a calcolo i voti della Congregazione.

No, onorevole sig. Presidente, non si possono prendere mezze misure; bisogna sopprimere le suore. Già, vari anni fa, quando all'amministrazione che Ella dirige ora così lodevolmente, presiedeva il Marchese Giacomo Guidi, il Consiglio della Congregazione votò, a proposta dell'on. Saladini, un ordine del giorno, col quale si accettava l'idea di sopprimere le suore, e soltanto si rimetteva l'effettuazione di quest'idea a tempo più opportuno. Forse, allora, ragioni d'indole finanziaria suggerivano una tale riserva. Ma è tempo d'affrontare arditamente la questione; è tempo di persuadersi che, dove si tratta d'un alto interesse morale, bisogna sacrificare ancora il materiale. Del resto, il sacrificio sarà lieve; e credo che il municipio, a capo del quale sta l'uomo, che ebbe per primo il lodevole pensiero di render laico l'istituto educativo della Congregazione, non mancherà di concorrere ad un'opera tanto necessaria al paese. È duopo romper gli indugi; abbandonare le esitanze. Si vuole forse aspettare che i lamenti si facciano più generali e più vivi? Ciò vorrebbe dire che si vuole che la piaga s'incrassesca e diventi cancerosa. I Corpi morali devono corrispondere, è vero, ai desideri delle popolazioni, ma solo quando i desideri siano giusti. Quando, in vece, o per incuria, o per ignoranza, o per motivi anche peggiori, le popolazioni, o parti di loro (e, in questo caso, dovrebbe essere una parte molto meschina) chiedono cosa non buona, bisogna che i corpi morali (se legalmente lo possono) impediscano il male e facciano il bene, anche a dispetto di esse.

Ella, egregio signor Presidente, è un liberale d'antica data, e a saputo, in tempi meno felici, sfidare ogni più gravi che le pettegole bizzze di quattro donnicciole dalla testa fasciata. Io voglio sperare che nemmeno oggi vorrà abbandonare la propria bandiera. Ed è con tale speranza che me Le protesto

Devotissimo

Venturini

E, sebbene egli fosse molto severo nel pronunciare un giudizio sopra il bel sesso, pure sembrò che avesse trovato alcuna cosa che gli piacesse tanto, da attirare la sua attenzione. Era l'allure, era il nobile portamento di quelle signore, era un non so che di serio e di grave, che gli fece ricordare la dignità delle matrone romane, e lo fé prorompere in una di quelle frasi, che aveva spesso in bocca: — Belle le donne superbe! —

E già seguitava a compiacersi delle sue osservazioni, quando una voce argentina, che aveva mormorato alcune parole e tra queste il nome di lui, gli interruppe il filo delle sue estetiche idee. Quella voce non gli era nova. Cercò collo sguardo la donna che avrebbe potuto dire — Alfredo — ma non la rinvenne.

— E via, disse li per li a sè stesso — questi son fantasmi, son sogni. Ella non può esser qui... in una città, alla quale non avrà neppur mai pensato. — Ma non per ciò si convinsse, e derise di meglio rassicurarsi. Fè campanello d'un bicchiere, e come il giovine di caffè si presentò, pagò il conto: balzò quindi in piedi, e s'avviò al porto, dove il grosso della folla si dirigeva. — *Cherchons la femme.* —

Era lei, Bianca. L'accompagnava una donna sulla quarantina, che, dalla foggia del vestuario, si giudicava alla prima per una cameriera.

Ella toccava il suo ventottesimo anno. Era bella! Aveva alta la persona, piccola la bocca, bianchissimo il viso, come fosse di marmo. Aveva biondi i capelli, ma biondi così, che le bionde ordinarie sarebbero parse brune a suo confronto: le sopracciglia erano di una tinta tanto leggera, che appena si distinguevano sensibilmente; e gli occhi d'un pallido turchino avevano uno sguardo sì melanconico, che in essi leggevasi lo stato interno dell'animo. La sua toilette era semplicissima.

Ella indossava una tunica principessa del colore bleu de roi che lasciava disegnate le rotondelle forme, e portava in capo un cappellino di paglia Nizzarda, che, adorno di trine e di fiori, vagamente accompagnava il colore de' capelli.

Cinque anni prima, Alfredo l'aveva amata con tutto il trasporto con cui si ama a vent'anni. Ella lo contraccambiava di altrettanto affetto, e sovente a sera tarda, quando i suoi erano coricati, scendeva furtivamente al pian terreno, apriva le imposte d'una bassa finestra, che guardava in un vicolo remoto, e passava con lui lunghissime ore nel racconto di memorie, di dubbi, di speranze, di sogni. Spesso, quando qualche nuvola oscurava, o toglieva il chiarore della luna, Alfredo stringeva nella sua la mano di lei, e con la voce tremolante, le ripeteva un suo ritornello favorito:

— Vedi Bianchina, che la notte è bruna,
Nessun ci guarda, e colassù nel cielo
L'un fittissimo velo
Arresta i rai della nemica luna.
Ci guardan sol le stelle,
Che, figlie dell'amor, tutte sorelle,
Col pallido splendore
Hanno pietà di quel segreto affetto
Onde ebbriato ho il core.
Tu pure abbi pietade, angel diletto,
E mi perdona: chè s'io sono audace,
È che la notte è bruna, e tutto tace. —

E all'ultima parola del ritornello, faceva corona delle sue braccia a quella testina bionda, e depositava un bel bacio sulla candida fronte.

— Alfredo, ella gli dicea, io tremo... per me... per te; nè so che cosa sarà di noi, se il babbo e la mamma s'accor-

Moltissime pagine della Cronaca sono occupate da descrizioni di feste religiose e da memorie sacre. Benchè queste siano soverchiamente abbondanti, pure non sono tutte senza interesse. Il Mariani, che doveva esser nato col bernoccolo dell'erudizione, non si limita a narrare le feste del suo tempo, ma cerca l'origine di esse e delle chiese, in cui venivano celebrate, e così illustra frammenti della nostra storia municipale. Imperocchè, essendo noi stati così lungo tempo sotto un governo teocratico, è naturale che la parte profana di essa abbia moltissimi punti comuni con la parte religiosa. Sono anche descritti con ampiezza tutti i pubblici spettacoli, che rallegravano il nostro buon popolo; e già un nostro collega di collaborazione a potuto provare quanto l'opera del cuoco cesenate gli sia stata utile per un recente suo articolo. Tali descrizioni servono pure a mostrare quale profonda mutazione sia avvenuta, in meno di cinquant'anni, nella nostra maniera di vivere. È curioso, per esempio, il leggere che un gonfaloniere, per festeggiare il matrimonio d'un suo figliolo, dispose, contro il volere della deputazione teatrale, che fosse rappresentata, a spese del comune (s'intende), un'opera in musica; e che la stampa del libretto fu dedicata ai novelli sposi. Via, confessiamo che oggi non sarebbero più possibili certi atti di ridicolo feudalismo.

Ma un brutto riscontro alle feste lo fanno i furti, i fermenti e gli omicidi, di cui si anno pur troppo assai frequenti narrazioni. Il concetto, che uno si potrebbe fare (seorrendo queste carte) sull'oculatazza e la solerzia del governo d'allora, non è davvero tale che torni a lode di esso.

Col 1831, incomincia la narrazione di movimenti politici, ed è qui che il nostro cronista si rende simpatico al lettore. Egli era bensì, per l'ambiente in cui era nato e cresciuto, molto amico ai sacerdoti e molto lontano dal mettere in dubbio la legittimità del loro governo. Ma pure, al venire di quell'anno memorabile, sembra che il grido potente di libertà, che erompeva da tanti petti, trovasse un'eco anche nel suo cuore, e lo pagino, in cui egli ci parla del nuovo governo provvisorio, di duecento cinquanta Cesenati che partirono, primi tra i Romagnoli, per unirsi all'Avanguardia dell'Armata Nazionale, e dell'arrivo di Eduardo Fabbri, liberato dalla prigionia, lo mostrano vivamente commosso e ammirato degli avvenimenti veduti. Ed è notevole poi che, ristabilito il governo pontificio, non iscrive una sola parola contro i vinti, e, se non si sceglia nemmeno contro i vincitori (pretenderebbe troppo da lui chi se l'aspettasse), pure non manca di notare che le squadre papaline si rendevano esose al paese, per atti di prepotenza, più che gli stessi Tedeschi.

Dal 1832 al 1845, la narrazione riprende il corso di prima e i suoi argomenti sono ancora feste religiose, spettacoli, furti e omicidi. Ma, con l'esaltazione di Pio IX al soglio pontificio, con l'amnistia, con la costituzione e finalmente con la guerra d'indipendenza, comincia per il nostro cronista una serie di tali fatti, che sono, forse, anche per lui, i più belli di quanti ne è raccontati. I suoi sentimenti religiosi e la sua naturale bontà d'animo, che lo portava a desiderare un governo mite e civile, non sono ora più in contrasto, e, per un momento, egli può confondere insieme in un abbraccio preti e liberali.

Diciamo per un momento, perchè, appena scoppiato il dissenso tra il papa e gl'Italiani, egli dovette pur decidersi per l'uno o per gli altri; e, naturalmente, si decise per il papa. Tuttavia non si può dire che le proprie opinioni lo abbiano indotto a svistare i fatti, che egli racconta. Egli continua a nar-

geranno dei nostri colloqui. Quello che io so, e che t'amerò sempre, quanto t'amo adesso. —

Il dubbio di Bianca si verificò. Il padre una sera sorprese gli amanti, rimproverò con parole acerbissime la figlia, le assegnò un'altra stanza da letto, lo cui finestre guardavano in una corte interna e la cui porticina d'entrata era nella camera istessa dei genitori, e la minacciò di chiuderla in un convento, se non deponesse ogni pensiero per quel bel soggetto.

Fu forza obbedire, rassegnarsi o piangere. Il padre di Bianca per vero non conosceva Alfredo: ei non sapeva chi egli fosse, nè di dove fosse. E se, quella sera, adoperò anche verso lui parole troppo severe, lo fu perchè ci voleva, per massima, che sua figlia non parlasse con chicchessia. Alfredo pensò le mille volte di presentarsi a lui; ma da quella scena aveva concepito una così cattiva idea del suo carattere, che non ne ebbe mai il coraggio. A ciò s'aggiunse che, costretto un mese dopo a partire dalla città che era per lui stata un'Eden, e tornato in grembo alla famiglia che dimorava in un castello delle Marche, Alfredo, l'anno dopo, fu mandato a Bologna a compiere lo studio liceale, e, i susseguenti, a percorrere il Corso di Giurisprudenza, nella qual facoltà ebbe il titolo di Dottore, il giorno passato.

Erano dunque passati cinque anni da quella sera famosa senza che i due amanti si fossero più riveduti, nè l'uno avesse avuto più contezza dell'altro.

(La fine al prossimo numero)


Strozzini

rare scernamente, con vero modo da cronista, contentandosi soltanto di lasciare scorgere per chi propende con qualche raro epiteto, aggiunto al nome del pontefice o degli avversari di questo. Ma, in generale, il Mariani preferisce di lodar le persone che ama, piuttosto che biasimare le altre, sicchè molto difficilmente si potrebbe trovare qualcheduno, che avesse ragione di dolersi di lui e della sua Cronaca.

Non mancano poi in essa graziosi aneddoti, che giovano a rallegrare il lettore. Ma altri due meriti non devono esser lasciati sotto silenzio. Il primo è che il Mariani s'è dato cura d'aggiungere alla sua narrazione molti manifiesti e liberecoli stampati, i quali servono a documentarla, e sono, per sè stessi, una pregevole raccolta. Anzi egli è fatto qualcosa di più: à inserito nell'opera sua lettere private, dirette a lui o ad alcuni suoi amici, intorno a fatti importanti, accaduti fuori di Cesena. L'altro merito è quello d'averlo, dal 1828 in poi, notato, alla fine d'ogni anno, l'andamento delle stagioni e la quantità dei raccolti, con molto vantaggio per tutti quelli che anno bisogno di far confronti tra lo stato attuale e il passato.

La forma di questa Cronaca è certamente scorretta, ma sempre chiara e spesso efficace. Il povero cuoco sapeva bene quanto gli mancasse per riuscire appena appena un tollerabile scrittore; sapeva ancora che certuni de' suoi compagni gli avrebbero data la baia per le sue pretese di scribacchiare volumi, in vece di limitarsi a preparar vivande. Ma egli protesta più volte, nella sua Cronaca, di scrivere per suo divertimento e non già perchè si creda letterato. E, dando principio al suo secondo libro, dichiara: Anco in questo secondo mio Libro mi protesto che tutto ciò che scriverò sarà bensì scortello e mal scritto, perchè mancai di studio, ma pure sincero. Sarò eziandio da quelli che leggeranno questi miei scritti molto criticato, perchè diranno mi perdeva in cose che niente può essere utile. ne a me ne ad altri, ma io ci risponderò che ciò lo faceva per passatempo, e per non stare ozioso in quelle ore dopo terminate le mie faccende, e che pure potrebbero essere giovevole in qualche circostanza, ed in ultimo poi li lascerò parlare a suo modo, e voglio fare quello che sino dalla mia fanciullezza aveva in desiderio e passione, cioè descrivere le cose che accadono nella mia Patria.

Abbiamo trascritto questa dichiarazione testualmente, perchè ci pare, ad onta delle sue grammaticature, molto ben fatta. E crediamo che, arrivati a questo punto, i nostri lettori converranno con noi nel dar lode ad un uomo, il quale, se avesse avuto meno umili natali, avrebbe forse potuto ottenere bella fama nelle lettere e che, pure nella condizione in cui si trovava, seppe, con ostinato valore e lunga pazienza, rendersi molto utile al proprio paese.



A. G. A. COSTANZO

autore del poemetto

GLI EROI DELLA SOFFITTA

Time, like a pitiless master,
Cries, « Onward! » and spurs the gay hours, »
T. Moore, Irish melodies, L.

Aurelio, a te ne l'anima
regna sempre la forte poesia;
e la traduci in numeri
eletti di doleissima armonia.

Noti de' l'core e imagini
nove riveli ne l' tuo verso ardito;
e co' l pensiero libero
tu percorri le vie de l' infinito.

E mentre il lercio secolo
grida ai poeti astiosamente: « abbasso »
tu, con i pochi, Aurelio,
volgi sicuro ne la luce il passo;

ne la luce, che illumina
il cammino difficile de l' arte,
onde poi si riflettono
i raggi suoi su le sudate carte.

Avanti, avanti, o vigile
poeta, avanti tra i perigli e i rischi,
e lascia che la stupida
turba ti guardi biecamente e fischì.

Siam sognatori inutili,
siamo derisi come rei profeti,
siamo ignorati martiri
noi solitari giovani poeti.

Ma, quando nei pericoli
versa la patria e tuonano i cannoni,
noi, sognatori inutili,
gettiamo a l'aria libere canzoni;

e noi profeti e martiri
derisi o ignoti, subito il moschetto
prendiamo per combattere,
oppoendo a l' nemico il nostro petto.

Ma poi cantiamo l' intima
giola, o gli affanni di segreto amore,
le grandi ansie de l' anima,
quanto sta nella mente o dentro il cuore.

E i nostri versi volano,
si come fogli di sibilata, a l' vento;
e i nostri versi volano,
si come frecce ne l' combattimento.

Meditabondi spiriti,
dopo la gloria, o dopo la sconfitta,
l' ideal fulgidissimo
cercan sempre gli « eroi de la soffitta. »

E intanto ci deridono
nei caffè, ne le sale i farisei;
e, strisciando, ci assalgono
dietro le spalle i critici pigmei.

Ma verrà il giorno, Aurelio,
che spiegheremo a l'aria la bandiera;
e fieri, audaci, indomiti
ci disporremo in una larga schiera.

E innoveremo il secolo,
camminando serrati entro l' arena;
e alzando lo scudiscio
su l' volto dei Tartuffi o su la schiena.

Così sapremo battere
questa canaglia in maschera di Graechi;
così sapremo battere
questi maligni ipocriti vigliacchi.



GEREMIADE

... Perchè sareste nel paese a guida di forastieri, e come viandanti che si riducono in un albergo, per passarvi la notte? (Sacia Bibbia — Geremia — Cap. XIV. 8).

I. Lamentazione — Egli mi ha teso l' arco suo, e mi ha posto come un bersaglio incontro alle saette. (idem. Lamentazioni. Cap. III. 12).

Tutti questi giorni i maceratoj hanno impregnata l' aria della nostra città coi loro ingrattissimi profumi. Adducemmo altra volta le ragioni per cui si dovevano ritenere dannose quelle raccolte di acqua putrida vicino all'abitato, ed oggi i fatti ci danno una prova incontestabile nella comparsa di molti casi di febbre intermittenti fuori porta Le Trove. La gravità di questi accidenti dovrebbe pesare assai sulle coscienze di chi poteva impedire il male tanto grande, in quanto che tali febbri, insieme con la pellagra, creano, secondo l' illustre Lombroso, una popolazione d'iloti.

Abbiamo inteso con piacere come il Sig. Vesi abbia presa la lodevole iniziativa di raccogliere firme per un' istanza che domanda la soppressione de' maceratoj presso le mura e invitiamo i cittadini a firmarsi numerosi, avendo essi tutto il diritto di pretendere il risanamento dell'aria e la Commissione d'igiene tutto il dovere di mettere finalmente in pratica gli articoli 52 e 53 del suo regolamento.

La respirazione delle nostre nari... è stata presa nelle loro trappole (idem — Lament. Cap. IV. 20)

II. Lamentazione — Tu ci hai fatti essere spazzature, e abbominio per mezzo i popoli. (idem. Lament. — Cap. III. 45)

Tra porta Romana e porta Cavour, e più presso quella, proprio tra il passaggio (!) e le mura della città, si alzano piramidi di letame. Alcune di esse — pare impossibile — appartengono agli scopatori del Comune. Anzi, per comodo maggiore, un potticello, sul piccolo fosso, facilita il passo ai loro fetidi carri.

Ci pare molto strano che il Municipio sia tanto indulgente e la Commissione d'igiene così poco solerte.

E si gridava loro: traetevi addietro; ciò è immondo; traetevi addietro; noi toccate... (idem. Lament. Cap. IV. 15).

III. Lamentazione — Egli ha teso il suo arco, come un uccello; la sua destra si è presentata a battaglia, a guida di avversario, e ha uccisi tutti i più cari all' occhio; egli ha sparso la sua ira, a guida di fuoco. (idem. Lament. Cap. II. 4).

In questi giorni di pioggia i nostri bravi cacciatori si sono esercitati a far caccia spietata alle rondini, di biont'altro colpovoli, se non di tener l'aria monda da certi insetti nocivi alla salute e alla campagna. Ci pare disapprovabile usanza, almeno dal lato della comune utilità, il mover guerra a tali uccelletti, tanto più che questi culinarmente non godono di alcuna considerazione. E poi? Perchè mettersi proprio a tirare schioppettate in vie frequentate, siano pure de' suburboghi? Nel suburbogio Cavour, p. es., non passano continuamente cavalli e bovi e non possono facilmente accedere disgrazie?

Tu hai udito la mia voce; non nascondere il tuo orecchio al mio sospiro, al mio grido. (idem. Lament. Cap. III. 56)

IV. Lamentazione — Esaminiamo le nostre vie e riterciamole... (idem. Lament. Cap. III. 40).

Abbiamo girato molte vie della città e possiamo assicurare, che, oltre a moltissimi e moltissimi, il palazzo Ghiselli dal lato della via Boceaquattro; il palazzo ove sono ora gli Orfanelli, da tutto il lato della via Pasolini e anche dalla parte della contrada Saechi, in corrispondenza all'entrata delle scuole femminili e dell'Asilo Infantile; le case degli ingegneri Salviani e Vincenzo Angeli; quelle del Sig. Piraccini, dal lato del teatro, e del nostro avvocato Giovanni Turchi ecc. ecc. si trovano senza doccie ai tetti. E si che il termine fissato per l'incanalazione delle acque è da vario tempo spirato! Bisognerebbe provvedere prima che giunga l'inverno, altrimenti, allo sciogliersi delle nevi, l'acqua, colando dai tetti, si soffermerà nelle vie, dove, per il freddo della notte, agghiaccierà con grande pericolo de' transitanti. Per lo stesso motivo, quelli, che hanno bensì incanalate le acque de' loro tetti, ma le lasciano sboccare a fior di terra, in vece di condottarle nelle fogne, dovrebbero pensare a togliere anche questo inconveniente.

O viandanti tutti, questo non vi tocca egli punto? (idem. Lament. Cap. I. 12).

V. Lamentazione — Il nemico ha steso la mano sopra tutte le più care cose. (idem. Lament. Cap. I. 10).

I frequentatori delle nostre biblioteche domandano al sig. Direttore delle scuole tecniche, prof. Molena, perchè fa tener sempre chiusa a chiave la porta delle latrine di quello stabilimento, le quali dovrebbero servire anche alle persone, che vanno in biblioteca. Speriamo che egli vorrà abolire questa sua legge... draconiana.

Tutto il popolo ne geme... (idem. Lament. Cap. I. 14).

VI. Lamentazione — Egli mi ha fitto nelle reni lo strale del suo turcasso. (idem. Lament. Cap. III. 13)

È già la seconda volta che raccomandiamo all'Edilato la continua sorveglianza, perchè non si vendano frutta immature. Pur troppo non abbiamo ancora visto alcun effetto dalle nostre ultime parole.

Con che li scongiurerò? (idem. Lament. Cap. II. 13)

VII. Lamentazione — Egli ha travolto le mie vie... (idem. Lament. Cap. III. 11)

Presso il Vescovato, si notano cumoli di piccoli... con... odorosi (?) che qualche povero diavolo si prende la cura di innalzare di notte... con grande sua comodità e con molta indecenza per il paese. Nessuno ancora di quelli, cui spetta, si è dato pensiero di far pulire quella località, mentre si dovrebbe farlo subito, impedendo che si rinnovino simili abusi. Al bisogno si potrebbe, come vuole il Rubicone, fabbricare un cesso pubblico.

Le strade di Sion fanno cordoglio. (idem. Lament. Cap. I. 4)

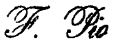
Per queste cose piango; l'occhio mio si strugge in acqua; perolochè ogni consolatore, che mi ristori l'anima, si è dilungato da me. (Lament. Cap. I. 16.)

Povero Geremia! Tu ci fai compassione. E dire che jeri l'altro, mentre, leggendo un giornale, volevi recarti nel giardino pubblico, ti accadde, eho, non accorgendoti essere i cancelli laterali di esso chiusi, vi desti fortemente del capo. Volevi dire un moccolo, ma poi, da quel buon diavolo, che sei, ti limitasti a fare questa domanda: quale ragione mai vi sarà che impedisca di lasciarsi aperti... nei giorni non festivi?

L'anima mia se ne ricorda del continuo, e se ne abbatte tu me (idem. Lament. Cap. III. 20)

Tutte le domande del buon vecchio ci sembrano tali che non occorrono, a provvedervi, né troppa spesa né troppa fatica, ma solamente un pò di buona volontà e la piena conoscenza del proprio dovere.

Geremia adunque scrisse in un libro tutto il male, che era per avvenire... (idem. Geremia. Cap. LII. 60). Potrebbe il mio mular la sua pelle, o il parlo le sue macchie? Potreste altresì voi, assuefatti a far male, far bene? (idem. Geremia. Cap. XIII. 23).



(Comunicato)

THE HOWE MACHINE C.^y LIMITED

AUGUSTO ENGELMANN

Agenzia generale per l'Italia

Dichiarazione

Milano 26 Agosto 1880.

Il sottoscritto nella sua qualità di Agente generale per l'Italia della

HOWE MACHINE C. LIMITED

si fa un dovere di dichiarare che alla sola Signora ADELAIDE RABBERI venne accordata l'esclusività di vendita, delle macchine a mano a pieghettare « Plusseuses » fabbricate dalla stessa Compagnia Howe, per le Città di Milano, Cesena compresovi Corcia e Forlimpopoli.

AUGUSTO ENGELMANN

Agente Generale per l'Italia

The Howe Machine C.^y Ltd

RIFLESSI SETTIMANALI

Ancora sul Dazio Consumo. — Il *Rubicone* continua, in un suo articolo di fondo e in una parte della sua Cronaca, a sostenere la tesi del subappalto. Cerca, in primo luogo, di spiegare la contraddizione, che esso dice *apparente*, tra il temere l'appalto quando fosse concesso dal Governo e il consigliarlo al Municipio. Dice che l'appaltatore deve riscuotere in base della tariffa approvata dal Governo e dal Comune: e ciò è vero, tanto se l'appaltatore è governativo, quanto se è municipale. Ammette però che offese, e vessazioni ai cittadini potrebbero avvenire nel modo di riscossione; e, per ovviare a ciò, quel giornale è costretto a far ricorso all'energia del Municipio, che dovrebbe punire con pene pecuniarie i trasgressori; mentre è appunto perchè dubita di questa energia, anzi la nega, che esso giornale sostiene la tesi del subappalto.

Del resto che il subappalto produca molti vantaggi all'amministrazione municipale, noi non lo possiamo nè vogliamo negare. Solo vogliamo si tenga presente quanto il Municipio stesso potrebbe aumentare la riscossione, anche facendola per proprio conto, sia per vedere se si potessero risparmiare ai contribuenti le noie e le vessazioni d'un subappalto, sia per poter apprezzare convenevolmente le offerte dei privati, una volta che si volesse proprio ammettere questo sistema.

Cose d'arte. — Nella bottega dell'intagliatore Filippo Salvatori, abbiamo ammirato una cassapanca, ricostruita su parecchi pezzi del secolo XVI. Le parti aggiunte sono pregevoli per disegno e per esecuzione; ma hanno forse un pò troppo di freschezza, la quale scema l'illusione che esse dovrebbero produrre all'occhio dell'esaminatore. Ma chi sappia quanto sia più difficile imitare, che far di suo capo, dovrà riconoscere che l'opera dell'egregio Salvatori merita tutti gli elogi.

Fotografia della Malatestiana. — Sappiamo che alcuni cittadini hanno progettato di far eseguire una fotografia, in grandi dimensioni, della biblioteca Malatestiana. Ogni copia costerà tre lire, e si porrà mano all'impresa, appena che si sarà assicurata la vendita

d'un centinaio di copie. La fotografia ha riprodotto tutti i più bei monumenti d'Italia. Era giusto che si pensasse anche alla Malatestiana.

La nostra Appendice. — Abbiamo visto con piacere che la traduzione del bozzetto di G. Droz **Un paio di scarpine** (*Les petits bottes*) fatta dal nostro Kecco, è stata riportata dal giornale di Vicenza il *Paese*, ne' suoi due numeri di Martedì e Mercoledì scorso. Del resto il *Paese* avrebbe potuto usarci la gentilezza di citare il nostro giornale.

Una nota lugubre. — Lo scorso Giovedì mattina, appena giunto il treno diretto da Foggia, ne discese un giovine forestiero, che, entrato nella stazione, chiese, con voce soffocata, del ghiaccio, si buttò in un sofa, e, mandando molto sangue dalla bocca, in pochi istanti morì. Il suo cadavere fu portato all'ospedale, dove, all'aspetto, si vide che aveva i segni d'una tubercolosi e che la morte avvenne per emottisi. Egli era il Sig. Faustino Pighetti di Rocca d'Anfo, proveniente da Bari, sotto tenente veterinario, addetto al 3. reggimento d'artiglieria in Bologna, e aveva 24 anni. Essendo scaduto un congedo di sessanta giorni, che aveva ottenuto per ragioni di salute, faceva ritorno al suo ufficio.

Ieri, Sabato, ebbe luogo il trasporto funebre, con intervento dell'ufficialità del presidio, di due pelotoni di bersaglieri e del corpo bandistico municipale.

Errata Corrige. — Nel nostro articolo sui *Parafulmini* del numero passato, abbiamo erroneamente asserito che il teatro comunale è sprovvisto di parafulmini. Rettifichiamo. Esiste un'asta sulla parte posteriore del fabbricato verso le mura, ma, secondo il solito, il conduttore non circola per tutto l'edificio. Perciò il teatro resta quasi affatto indifeso.

Alla Direzione delle Poste. — Da Rimini e da Pesaro i nostri abbonati ci fanno sapere d'aver ricevuto in ritardo il giornale. Noi facciamo puntualmente le spedizioni ogni Sabato sera; e perciò il ritardo deve dipendere dall'ufficio postale. Ci rivolgiamo dunque alla gentilezza del sig. Direttore, perchè provveda.

Teatro Comunale — Mercoledì sera 1. Settembre, ebbe luogo in questo teatro la rappresentazione della *Figlia di Madama Angot*. Solito spettacolo, soliti applausi.

Pare che nella seconda quindicina di questo mese, avremo otto rappresentazioni della *Lucia* del M. Donizetti; interpreti la signora Consolini, *primo soprano*, e i sigg. Mozzi, *tenore*, e Fucili, *baritono*.

Affissioni. — In mancanza delle tavole per le affissioni, era in uso nella nostra città di attaccar gli avvisi e qualunque altro stampato ne' luoghi che il senso comune aveva destinato, cioè ne' muri e nelle colonne de' caffè e alle porte della città. Era sempre una cosa da deplorarsi, perchè i muri, sui quali avveniva l'affissione, non facevan certo bella mostra al pubblico, ma si aveva almeno il vantaggio che il numero di questi muri era assai limitato.

Ma, da qualche tempo, è invalsa la bella costumanza di non rispettar più alcun muro, sia di edificio pubblico che privato, e si affiggono manifesti persino dove si credeva, per la costruzione particolare, affatto impossibile, sui muri cioè della Cassa di Risparmio.

Cosa avviene? I monelli, secondo il solito, abbruciano la sera i manifesti; i muri restano imbrattati, e la cosa ha degenerato in uno sconcio tale, che molti cittadini, indignati giustamente, ci hanno rivolta preghiera di farne un cenno in cronaca.

Noi, credendo sia questo un affare che spetta all'autorità municipale, giriamo ad essa il reclamo..., ma saremo ascoltati? È quanto staremo a vedere.

La Banda comunale sonerà oggi, alle ore 5, nel Giardino Pubblico, i seguenti pezzi:

Marcia - *I Colli Garampì* - ADUCCO — **Sinfonia** - *Jone* - PETRELLA — **Mazurka** - *Parisatis* - ADUCCO — **Finale** 4 - *Ernani* - VERDI — **Polka** - *Giusippina* - ROSSI.

Estrazione del Lotto di Firenze
1 25 63 34 66

SCIARADA (a premio)

O pennuti, dall'insidie
Il primier non vi salvò;
Franco duce, il mio secondo
Marzial corte sentenziò:
La rovina degl'imperi
Il mio tutto meditò.

Spiegazione della Sciara precedente
Filo - soffa

Un certo signore, firmato *Puntolini*, ci ha favorita la spiegazione. Non possiamo inviargli il premio, perchè, ignorando noi il suo nome, non sappiamo se egli sia abbonato.

Responsabile — GIOVANNI BONI

Cesena **Ettore Borghetti** Cesena

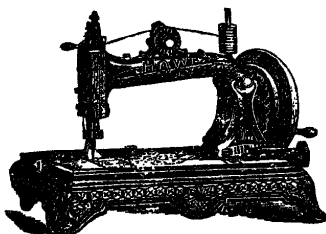
N. 15 Via Dandini N. 15

DEPOSITO DELLE MACCHINE A CUCIRE

IN QUALUNQUE SISTEMA
garantite

VERE ORIGINALI AMERICANE
A PIEDI ED A MANO

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)
perfezionate per ogni genere di lavori
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI



MACCHINE INGLESI

Per far pieghie, incannettare, isfilare, e far frangie

Indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

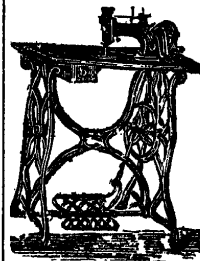
Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — **Accessori e pezzi di ricambio** per le macchine di qualsiasi sistema. — **Olio speciale** in flacone per impedire le macchine di fare la morchia.

Cesena OROLOGERIA PACE - DOMINICI Cesena

Contrada Dandini N. 10 — Palazzo della Cassa di Risparmio
Assortimento di catene d'oro da uomo e da donna, ciondoli, cilindri remontoir,
a prezzi convenientissimi, da non temere concorrenza.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOWE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAKONIA - ORIGINAL ESPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per
far PIEGHE della fabbrica THE HOWE
MACHINE CO (limited) di New York.

THE GRESHAM

Compagnia inglese di Assicurazioni sulla Vita
LONDRA — ST MILDRED'S HOUSE

Cauzione al Governo Italiano L. 650,000

Principali combinazioni di Previdenza

Assicurazioni in caso di morte — Assicurazioni su due teste
— Assicurazioni miste — Assicurazioni eventuali — Rendite vitalizie immediate e differite — Assicurazioni di doti, di capitali differiti, e di rendite vitalizie differite in rendita sul Debito Pubblico Italiano.

Dirigersi per maggiori schiarimenti in **CESENA**
all'agente principale sig. **Ubaldo Piraccini**

CESENA, TIP. COLLINI